

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario
Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
 dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
 corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
 necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giorna-
 nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
 presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
 Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
 esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
 noscritti restano proprietà del giornale. — Le
 lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,35 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

I SEPOLTI VIVI

le camere mortuarie d'osservazione

Tale è il titolo di un pregevole scritto del Prof. Luigi Chierici di cui la *Gazzetta d'Acqui* ebbe già mesi or sono ad occuparsi. L'importanza però della materia e la colpevole indifferenza delle nostre autorità ci inducono a trattare un po' più minutamente la questione nella speranza che le nostre non siano del tutto parole gettate al vento.

I casi frequentissimi di morte apparente specialmente allorchè si tratta di apoplezia, sincopè ed asfissia, determinarono il legislatore a prescrivere che non si possa procedere alla inumazione del cadavere se prima non si è verificato il decesso. Abbiamo detto che la legge vuole il verificamento del decesso, ed infatti l'art. 93 dell'attuale legge di pubblica sicurezza così si esprime: non si darà sepoltura se non dopo constatata e dichiarata la morte dall'ufficiale sanitario a ciò destinato dall'autorità municipale, ecc., ecc. Non vi saranno, crediamo, lettori di così buona fede da credere che queste disposizioni di legge siano rispettate da chi ha il dovere di ciò fare.

Nei paesi la dichiarazione di morte è fatta dai parenti ed amici, rarissimamente dall'ufficiale sanitario. Non parliamo della morte dei bambini: chi è che si cura di quei piccoli esseri che pur racchiudono in sé tante speranze? Il medico non cerca di verificarne il decesso tanto più quando il morticino è figlio di poveri coloni e per giunta questi dimorano lungi dal concentrico, di guisa che mentre le campane suonano a festa, giacchè da noi la chiesa ha questo rito feroce ed il prete va salmodiando le solite nenie, il bimbo, chiuso nella cassa ancor vivo dall'ignoranza dei genitori e dalla colpevole trascuranza di medici, miseramente sen muore! E perchè non si creda che noi esageriamo ecco le parole del Chierici: In molti paeselli o non si visita punto il morto o se lo si visita ne è il campanaro od il sagrestano. Riesce allora vana cotal visita perchè essa non è se non derisione alla legge.

Del resto non bisogna credere che questa verifica, se pure fatta da abilissimi necroscopi, sia di tal natura da escludere completamente la morte apparente. L'autore dimostra con molta chiarezza questa sua tesi per concludere non esservi altro segno certo di morte reale all'infuori di quello della cadaverica putrefazione: con questo però non si viene a disconoscere l'obbligo fatto ai medici di constatare il decesso.

Ammesso dunque che l'unico segno certo di morte reale è la putrefazione del cadavere da riscontrarsi negli addominali tegumenti e non potendosi d'altra parte aspettare l'incipiente putrefazione nelle case rispettive degli estinti perchè lesivo alla pubblica salute, ne viene come assoluta necessità la creazione delle camere mortuarie d'osservazione. Prima però di procedere innanzi citeremo uno solo dei tanti casi di morte apparente riferiti dall'autore: « Era il Novembre del 1877 che certa Felicità Bianchi di Castel Del Giudice, provincia di Campobasso, a termine di gravidanza, parve morta dopo uno svenimento; così detto, e fu sepolta. Nel giorno appresso, seppellendosi accanto a lei un'altra estinta, dalla cassa della povera Felicità si udì il vagito di un feto. Aperta quella cassa, fu trovata ancor calda quella sventurata, morta allora allora realmente, e coi capelli irti e strappati, con la faccia sanguinante, e il pargoletto, vivo e vitale, fu salvato. » Possiamo noi immaginare morte più barbara? ma lasciamo anche ora la parola al Chierici « scuotersi dallo stato di quella morte che, infatti, indipendentemente dalla forma che le diede parvenza, era sospensione di vitalità e non estinzione di vita; cominciare a respirare più o meno sensibilmente e patire reazione oppressivamente soffocante; aprire gli occhi, cercare luce e vedere solo tenebre, null'altro che tenebre; alzar le mani e trovarsi accostato da un piano immobile che l'ansia raddoppia; contorcersi e sforzarsi a gagliardi movimenti e sentirseli impediti, o trovarsi in un'arca sepolcrale, scenderne la nicchia, a cercare scampo e non rinvenirlo; gridare al soccorso e non udire che silenzio; sospirare aiuto, libertà e

trovarsi tra l'orrore e l'abbandono; parrà da prima di sognare sotto un incubo intollerabile e si spererà nella realtà del risveglio; ma poi, accorgendosi a un tratto di esser desto e rinchiuso in una tomba senza speranza di salvezza, ah! quale martirio all'anima, quali tormenti al corpo, quale stato spaventevole e straziante indescrivibile! Coraggio non vale contro una situazione di tanta forza maggiore! il rassegnarsi non è possibile! Cosicché, alternandosi le grida con le imprecazioni, con l'ira il pianto, con la disperazione nel cuore ed il convulso nella fibra, la morte si aneli e si cerchi, onde presto raggiungerla il proprio corpo si laceri e si sbrani, la testa si batta e s'infranga contro le tavole della cassa o i muri del tumulo e il marmo che lo rinserra, fintantochè, con la maledizione sul labbro, scagliata ai parenti, alle leggi, ai governi, insomma a tutto e a tutti, si cada in agonia inenarrabilmente crudele e alla perfine si spenga una vita che in pochi istanti fu martire d'ogni più atroce supplizio. »

E dopo questo quadro purtroppo verista in tutta la sua orridezza vi saranno ancora degli increduli da opporsi alla istituzione delle camere mortuarie che noi, e con noi tutti gli uomini di cuore, vagheggiamo? « Si ravvedano gli increduli, così l'autore in un momento di santo entusiasmo, per la umanitaria istituzione, si scuotano gli indifferenti; gli uni e gli altri, anche sapientissimi o saccentoni che fossero, chinino il capo dinanzi agli imperscrutabili misteri della natura. Le città dove oggidi funzionano le camere mortuarie d'osservazione (Berlino, Munich, Weimar, Ansburgo, Wurzburg, Bamberg, Mayenne, Francoforte sul Meno, ecc.) appartengono a nazioni in cui il sapere ha innalzato maestoso il suo tempio, la civiltà tiene spiegata la sua gloriosa bandiera. Ed è a quelli tra' miei colleghi scettici, indifferenti, oppositori alla mia proposta — se vi fossero — che io direi: rinsavite! Fate meno pompa della vostra coltura, del vostro sapere, e portando la mano destra alla coscienza e perciò sul cuore, e su la sinistra posando la testa pen-

sante, mettetevi a riflettere, che anche una sola vita, la quale, magari nel corso di un secolo, si risparmiasse alla fine miseranda di rinvenire a vitalità ed a conoscenza entro la cassa mortuaria e nel sepolcro, renderebbe le camere mortuarie d'osservazione benemerite. »

Ed ora parliamo brevemente delle camere d'osservazione. « Non bisogna però credere, soggiunge il Chierici, che basti tenere la passivamente il morto (secondo la celebre distinzione del Thierry fra morto e cadavere) senza che se ne stia a guardia, aspettandosi dal tempo la comparsa della incipiente putrefazione cadaverica; ma perchè su quel corpo, creduto estinto, ed estinto da una di quelle malattie che ponno causare la morte apparente, devono tentarsi tutti i mezzi di richiamo alla vitalità. Se ciò non si facesse e si credesse di avere agito bene abbastanza coll'aver deposto quel tal morto in una di coteste camere e lì passivamente abbandonato restasse, egli, morto apparente, che al riacquistamento della vitalità, quando la si fosse in qualche guisa eccitata, avrebbe potuto essere e sarebbe stato suscettivo, e che perciò avrebbe potuto essere salvato, alla morte reale invece più probabilmente correrebbe perchè quella suscettività non venne punto aiutata. »

Non ci dissimuliamo però una obiezione assai grave che ci possono muovere i nostri avversari. Noi accettiamo, essi dicono, l'istituzione delle camere mortuarie in massima e fino ad un certo punto esse possono funzionare nei grandi centri, ma come sarà egli possibile nei piccoli comuni esercitare questa sorveglianza sul morto? Prescindendo dalla spesa, che non ci sembra poi tale da rovinare i miseri bilanci comunali del Regno, noi crediamo che la questione, la quale pure merita di essere studiata a parte, possa benissimo esser risolta dalle nostre autorità, e giacchè il Ministero dell'interno con circolare del 2 Novembre 1887 diretta alle prefetture del Regno ordinò che annessa ai cimiteri sia una camera mortuaria pei supposti cadaveri da tenersi in osservazione, noi facciamo voti che l'onorevole Crispi, già così beneme-